«Il Pd si prepara a dire sì ma dopo il referendum serve una nuova legge»

Intervista a Piero Fassino di Tommaso Labate

Election day più referendum?

«La nostra proposta quella era e quella resta: accorpate la consultazione referendaria alle Europee e al primo turno di amministrative. Fare l'accorpamento solo con i ballottaggi rischia di essere solo una furbizia peraltro di scarsissima utilità». Così Piero Fassino commenta l'idea, lanciata da molti esponenti della maggioranza, di celebrare il referendum il 21 giugno (anche se la legge attuale prevede il 15 come termine ultimo), insieme al secondo turno delle amministrative. Intervistato dal Riformista, l'ultimo segretario del Ds aggiunge: «A breve il Pd farà una discussione al suo interno e, molto probabilmente, dirà alla sua gente di andare a votare sì. Ma quel sì deve essere vincolato a una successiva riforma della legge elettorale in Parlamento».

Fassino, facciamo un passo indietro. Nessun accordo sulla data del 21 giugno, dunque?

Indire il referendum per il 21 giugno significherebbe dar vita a un finto accorpamento. Il 6 si vota per le Europee e per il primo turno delle amministrative che, ricordo, già non riguardano tutto il paese. Due settimane dopo, invece, si voterebbe solo per i ballottaggi, che normalmente riguardano non più del 15 per cento dell'intero corpo elettorale. Bastano queste considerazioni per capire che, qualora la consultazione referendaria si tenesse il 21 e non il 6 giugno, il risparmio per le casse dello stato passerebbe da 400 a poche decine di milioni di euro. Voglio ricordare che 400 milioni sono 800 miliardi delle vecchie lire. Stiamo parlando di una cifra mica male, soprattutto dopo che alla crisi economica si è aggiunta la catastrofe che ha colpito l'Abruzzo.

Dopo settimane di silenzio, il premier si è riservato di valutare la proposta del Pd. Mossa sincera o bluff?

Il presidente del Consiglio si è reso conto che con l'emergenza abruzzese non poteva continuare a eludere il tema del risparmio di 400 milioni che, altrimenti, sarebbero soldi buttati.

Oggi La Russa ha lanciato una sua proposta per risparmiare ulteriori risorse: non si vada al ballottaggio nelle tornate amministrative in cui uno solo dei candidati ottiene il 40 per cento al primo turno. Lei è d'accordo?

Assolutamente no. Questa idea stride con un principio democratico fondamentale: quello secondo cui un sindaco o un presidente di provincia deve essere eletto solo dalla maggioranza dei suoi elettori. Si è introdotto il secondo turno esattamente per garantire questo esito in ogni caso. E poi, siamo seri: una norma del genere indebolirebbe in primo luogo gli eletti. Se la immagina la vita di un sindaco eletto col 40 per cento, no?

Torniamo al referendum. Il Pd non ha ancora sciolto la riserva. Lei cosa farà?

Io mi atterrò all'indicazione del partito. La mia idea personale è che il referendum serve solo a cancellare alcune norme di brutta legge. Se, come è probabile, il Pd inviterà la sua gente a votare sì,

dovremo contestualmente impegnarci per una nuova legge elettorale in Parlamento. Quella che rimarrebbe in piedi dopo la consultazione, infatti, non risolve il problema.

Il suo è un no al bipartitismo?

Io sono per il bipolarismo che in Italia, come in tutta Europa, non si riduce a due soli partiti. D'altra parte, con la nascita del Pd prima e del Pdl poi, abbiamo già riformato il sistema politico, superando la frammentazione dei mille partitini e rendendo più rappresentativo e governabile il sistema. Due cifre: nella passata legislatura c'erano in Parlamento 39 partiti organizzati in 17 gruppi; in quella attuale i gruppi sono diventati 6. Il tema adesso non è passare da sei a due. Ma consolidare il sistema a sei, che possono anche essere cinque o sette. Il bipartitismo invece è una forzatura: obbligherebbe la Lega a diluirsi nel Pdl, porterebbe l'Udc di nuovo tra le braccia di Berlusconi e spingerebbe il centrosinistra verso una lista unica identica alla vecchia Unione. Il paese, invece, ha bisogno di una riforma elettorale che stabilisca lo scenario di semplificazione che abbiamo già ottenuto.

A quel punto, anche nel Pd, si riaprirebbe la lotta tra ultras del modello francese e sostenitori di quello tedesco...

Guardi che francese e tedesco non sono alternativi. Entrambi portano a un bipolarismo in cui ci sono due grandi partiti concorrenti che stringono alleanze con partiti piccoli o di media grandezza. Capitolo Europee.

Lei ha rifiutato il posto da capolista del Pd nel Nord Ovest e, in quella casella, è finito Sergio Cofferati.

Io non ho rifiutato nulla. Le nostre liste saranno forti e autorevoli anche senza di me, che continuerò a dare il mio contributo nel partito e dentro la Camera dei deputati. E Sergio Cofferati risponde perfettamente all'identikit di un candidato serio e autorevole. Non dimentichiamo che è stato un grande leader della Cgil e che per anni, tra l'altro, ha ricoperto l'incarico di vicepresidente delle confederazioni sindacali europee. Continuare a cercare delle contraddizioni tra la sua scelta di non ricandidarsi a Bologna per ragioni familiari e la candidatura alle Europee è ridicolo: il sindaco lo fai da lunedì a lunedì; le mansioni di europarlamentare, invece, sono invece compatibili anche con gli affetti familiari.